

La minoranza cattolica in Bosnia Erzegovina

Pubblicato su www.direonline.it



Lunedì 26 marzo alle ore 11 presso l'aula 6 dell'Albergo dei Poveri ha avuto luogo il seminario "La minoranza cattolica in Bosnia Erzegovina", organizzato dal Dipartimento di Ricerche Europee dell'Università degli Studi di Genova e dalla Caritas Diocesana di Genova. All'incontro, moderato da Silvio Ferrari, docente di Lingua e Letteratura Serba e Croata nell'Università degli Studi di Genova, sono intervenuti il giornalista Emiliano Bos e Mons. Franjo Komarica vescovo di Banja Luka.

Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'intervento.

1. Situazione nella Bosnia Erzegovina (Sudest del continente europeo)

Nella maggior parte dell'area balcanica si trovano stati e popoli che cercano la strada nuova per il loro futuro dopo la caduta del comunismo nel 1989. Tale strada è dura, e le popolazioni di ciascun paese possono attraversarla solo con gran fatica.

La ricostruzione di stati neofondati nel territorio dell'ex-Jugoslavia è una prova particolare anche per il successo dell'Europa intera nei suoi sforzi a costruire una solida e soddisfacente casa comune, comoda per tutti i suoi cittadini e abitanti. In questa parte sudest del continente europeo si incontrano, e ogni tanto vengono in conflitto, tante diversità: nazionali, confessionali, culturali e di civiltà. Purtroppo, tante volte questa situazione è stata trascurata dai paesi dell'Europa occidentale.

La situazione fu particolarmente drammatica, ma lo è ancora, nel territorio dalla ex-Jugoslavia, sul quale sono emersi gli stati nuovi a costo di grandi sacrifici e di perdite di ogni genere, causati da terribili guerre. Sul territorio dei paesi presi dalla guerra, crudele in modo particolare in Bosnia Erzegovina, si incontravano, in fondo, gli interessi delle grandi potenze. Noi siamo stati il poligono di consunzione delle armi già antiche, ma anche di sperimentazione dei mezzi bellici nuovi. Così, di fatto, in tanti incontri e discorsi mi hanno spiegato alcuni dei rappresentanti della Comunità Internazionale.

Significative sono le parole del Santo Padre, Giovanni Paolo II che, riguardo alla grave tragedia di Bosnia Erzegovina, durante il Suo primo viaggio pastorale in Bosnia Erzegovina, a Sarajevo – dieci anni fa, il 13 aprile 1997 - disse: *"Europa come testimone ha preso parte a questa tragedia. Dobbiamo domandarci: È stata l'Europa un testimone responsabile? Questa domanda non si può evitare. Ed è importante che la risposta la diano i responsabili, gli uomini di stato, i politici, i militari, gli scienziati e i rappresentanti della cultura"*.

Nel territorio della Bosnia Erzegovina si trovano quattro Chiese locali: arcidiocesi e sede metropolitana di Sarajevo e diocesi suffraganee di Banja Luka, Mostar-Duvno e Trebinje-Mrkan. La recente guerra (come pure quelle precedenti, I e II Guerra mondiale) ha provocato disastrose conseguenze. Certamente la più grave perdita sono i morti, non solo gli uomini sotto le armi nei campi di battaglia, ma anche decine e decine di migliaia di civili: anziani, donne e bambini, uccisi nelle loro case, nei campi di concentramento o sulle strade di fuga.

Ci sono stati in Bosnia Erzegovina più di 1.200.000 profughi. Di 830.000 abitanti cattolici, 465.000 furono costretti dalla "pulizia etnica e confessionale" a lasciare le loro case e luoghi di origine. Attualmente, 12 anni dopo la guerra, nell'intera Bosnia Erzegovina ci sono 463.000 cattolici, questo vuol dire che 367.000 profughi cattolici non sono tornati in Bosnia Erzegovina.

Durante la guerra sono state distrutte molte città, villaggi, case, scuole, fabbriche, monumenti culturali e storici, le chiese cattoliche e ortodosse e le moschee musulmane.

La Chiesa cattolica ha subito danni irreparabili: sono stati distrutti 125 chiese e santuari, 63 oratori, 8 cimiteri, 65 case parrocchiali, 8 conventi dei religiosi e religiose. Gravemente sono state danneggiate 107 altre chiese, 55 oratori, 84 case parrocchiali, 14 conventi e 53 cimiteri. Leggermente danneggiate 121 chiese, 109 oratori, 77 case parrocchiali, 103 cimiteri e 8 conventi.

Se si guardano le percentuali, la mia diocesi di Banja Luka è stata colpita in modo maggiore.

Bisogna sottolineare che nel territorio della mia diocesi non è stata condotta alcuna battaglia armata fino al fine della guerra in Bosnia Erzegovina. Ma ciò nonostante, in essa le conseguenze della guerra e dei conflitti erano le seguenti: centinaia di fedeli uccisi nelle loro case; più di due terzi dei fedeli in esilio a causa della "pulizia etnica e confessionale", molte parrocchie sono totalmente deserte o rimaste con pochissime famiglie cattoliche e in genere di persone anziane; 95% delle chiese distrutte o danneggiate; sei sacerdoti diocesani, un religioso e una religiosa uccisi e molti altri terrorizzati e martirizzati; le religiose in due conventi più volte maltrattate e in fine da essi cacciate via; due terzi dei sacerdoti costretti a lasciare le parrocchie insieme con loro parrocchiani. Io e gli altri sacerdoti ammonivamo spesso i fedeli a sopportare sofferenze e ingiustizie piuttosto che arrecarle agli altri.

Oltre ai mali elencati di sofferenze e distruzioni, menzogna, frode, calunnia e propaganda di ogni genere hanno offuscato e trasgredito ogni norma morale. In questo modo odio, intolleranza e vendetta tra le diverse etnie s'incitavano e ampliavano sempre di più. In questo modo la dignità di ogni singolo uomo è stata schiacciata nei suoi diritti fondamentali e la libertà civile è stata costantemente violata.

Bosnia Erzegovina è uscita dalla guerra col sistema governativo, sociale, culturale, etico e morale del tutto confuso, scomposto e rovinato. Questa situazione crea purtroppo un ambiente adatto per il dominio dei più forti e per il consolidamento dei risultati prodotti dalla guerra, ciò che adesso nella nostra società ha come frutto: ingiustizia, crimini, anarchia, immoralità, assenza dei diritti umani e libertà civili, esclusivismo nazionale, delusione della gente, uso e dipendenza da droga, alcool e così via.

Molti criminali di guerra sono ancora in libertà e in più, la maggior parte di essi svolgono attività politica e occupano importanti posizioni governativo-amministrative, e molti altri hanno una posizione significativa nei settori economici, sfruttando il processo della privatizzazione dei beni pubblici.

Nelle teste di molte persone influenti in campo amministrativo e politico, economico, culturale, scolastico e di istruzione pubblica, non si nascondono le tendenze a mantenere ad ogni costo risultati e frutti ottenuti con forza e con gli atti di ingiustizia, inganno, saccheggio, terrorismo, "pulizia etnica e confessionale", e così via.

La situazione politica in Bosnia Erzegovina dopo la guerra è caratterizzata dalla divisione dello Stato in due parti: una chiamata Entità Republika Srpska, con la popolazione quasi esclusivamente serba, dalla quale i Serbi hanno espulso la gran maggior parte degli appartenenti al popolo croato-cattolico e bosniaco-musulmano; e l'altra chiamata Entità Federazione Bosnia Erzegovina, dalla quale sono espulsi o emigrati la maggioranza di Serbi e nella quale i Croati-cattolici rappresentano la minoranza e non sono equiparati nei diritti ai Bosniaci-musulmani.

Queste due Entità hanno propri governi, amministrazioni, legislazioni e polizia.

Con l'Accordo di pace di Dayton (USA) fu fermata la guerra, ma la pace vera e giusta, a causa della fatale divisione della terra, non è stata ancora stabilita e i conflitti e le battaglie continuano in un modo più subdolo.

Vorrei presentare a Voi e illustrarVi nello specifico la situazione attuale specialmente nella mia diocesi di Banja Luka, che si estende nella Republika Srpska e nella quale si trovano due terzi di tutte le parrocchie della diocesi.

Prima della guerra vivevano nel territorio della nostra diocesi più di 70.000 cattolici, attualmente essi sono solo 6.570; e nell'intero territorio della Republika Srpska, che occupa anche una parte dell'arcidiocesi di Sarajevo e della diocesi di Trebinje-Mrkan, da 220.000 cattolici prima della guerra, si è passati a circa 12.184 cattolici.

Il rimpatrio dei profughi ed emigrati cattolici si svolge molto lentamente. Le autorità della Republika Srpska e dei singoli comuni, non importa a quale partito politico appartengano, ostruiscono, direttamente o indirettamente, il ritorno dei Croati-cattolici e dei Bosniaci-musulmani alle loro case.

L'aiuto materiale ai ritornati per la ricostruzione di case, appartamenti, fattorie e di tutto ciò che è necessario per ricominciare una vita normale, è assegnato dalle autorità civili molto di rado; da poco tempo si è cominciato con la distribuzione di materiale edilizio e viene prestato una specie di soccorso, ma ciò è assolutamente insufficiente.

Inoltre molti sono disoccupati: in tutta la Bosnia Erzegovina circa 50% dei cittadini, nella Republika Srpska ancor di più, circa 60% e, in essa, senza lavoro sono il 90% dei Croati.

In media le pensioni ammontano a 70 Euro mensili, e molte volte le richieste di pensionamento si protraggono per più di un anno.

Abuso e corruzione sono molto presenti nel settore pubblico. E anche il grande aiuto internazionale, che veniva inviato in Bosnia Erzegovina, in gran parte è svanito, non si sa dove, ma di sicuro anche nelle mani di singoli o gruppi - nazionali o internazionali - che occupano posti e ruoli di governo nel nostro paese.

La vita perciò è difficile, in modo particolare nelle famiglie con i bambini se i genitori non hanno possibilità di lavoro e non ricevono nessun soccorso sociale.

A causa di tutto questo, esiste scontentezza generale, proteste pubbliche e scioperi.

Sul piano governativo nello Stato di Bosnia Erzegovina e nelle già menzionate due Entità: Federazione di Bosnia Erzegovina e Republika Srpska, un ruolo decisivo ce l'ha la Comunità Internazionale, raffigurata dall'Alto Rappresentante - attualmente Christian Schwarz-Schilling. La Presidenza di Stato, composta da tre membri rappresentanti di tre nazioni o etnie (Bosniaci-musulmani, Serbi, Croati), e Consiglio dei ministri nel governo dello Stato hanno un ruolo più simbolico che reale. Presso l'Alto Rappresentante, come pure presso gli altri ufficiali della Comunità Internazionale che hanno il compito di rimediare alle conseguenze della guerra, sono evidenti esitazioni, incostanza, lentezza, disunione, incoerenza, mancanza di autenticità nell'attuazione delle misure necessarie per regolare in modo equo la situazione politica, giuridica, sociale ed economica nella Bosnia Erzegovina.

2.L'atteggiamento della Chiesa nel passato e nel tempo attuale

Nel periodo della guerra e dopo di essa la Chiesa cattolica locale era, ed è ancor adesso, molto impegnata. In una situazione di dolore e miseria come quella descritta, la Caritas delle nostre diocesi, fornita ed appoggiata dalla Caritas nazionale dei paesi di Europa, soprattutto d'Italia, Germania, Svizzera, Austria, degli Stati Uniti di America, e da Caritas diocesane dei paesi menzionati e di altri, per lungo tempo era l'unica a prestare un aiuto significativo ai ritornati e a quella gente che non fu espulsa, ma che ugualmente si trovava nella miseria. Aiuto

umanitario era distribuito non solo ai Cattolici Croati, ma anche ai Bosniaci-Musulmani e ai Serbi-Ortodossi. Li abbiamo aiutati a ricostruire o rinnovare case e abitazioni; abbiamo provveduto ai generi alimentari, materiale igienico, medicinali, vestiti. L'aiuto dall'estero adesso è notevolmente diminuito, perciò anche le nostre possibilità sono diventate assai modeste. Viene distribuito quanto si riesce a raccogliere dalle organizzazioni umanitarie e caritative dell'estero. La nostra Caritas da sola distribuisce ai bisognosi per esempio: cibo, grano, verdura, finestre, porte, pezzi di mobilia, vestiti e tutto quanto è necessario.

Pian piano, col tempo, si riescono a ricostruire chiese, case parrocchiali, oratori, conventi. Finora in dieci anni abbiamo ricostruito o rinnovato cinquantacinque strutture ecclesiastiche e altri diciotto lavori sono in corso. Queste imprese sono sostenute, e speriamo che lo saranno anche in futuro, dalle Chiese locali di altri paesi europei.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II a noi vescovi di Bosnia Erzegovina ha raccomandato esplicitamente di preoccuparci e impegnarci a rinnovare le istituzioni ecclesiastiche, le parrocchie, le case e comunità religiose.

3. Che cosa noi, come Chiesa, possiamo e vogliamo offrire al nostro paese Bosnia Erzegovina e all'Europa?

Durante tutto il tempo della guerra e nel dopoguerra noi vescovi e i nostri sacerdoti ci siamo impegnati per la pace e abbiamo instancabilmente e premurosamente predicato amore, perdono, riconciliazione, tolleranza e solidarietà tra tutti gli uomini e tra tutte le nazioni e confessioni.

Abbiamo voluto e vogliamo dare il nostro contributo alla costruzione di una società fondata sulla giustizia e sul rispetto dei diritti e della dignità d'ogni persona e d'ogni popolo.

Alcuni dei settori nei quali noi possiamo dare il nostro maggior e speciale contributo:

a) Ecumenismo e dialogo interreligioso

Noi Cattolici in Bosnia Erzegovina spesso ci troviamo insieme con Cristiani ortodossi, con Musulmani e con un esiguo numero di Giudei.

In passato noi vescovi abbiamo avuto contatti e buone relazioni con i rappresentanti della Chiesa ortodossa e della Comunità Islamica, e abbiamo cercato di mantenerli altresì nel tempo della guerra e del dopoguerra. Una stessa armonia vi era tra i professori delle facoltà teologiche e scuole superiori e buone relazioni e tolleranza interreligiosa esistevano anche tra i fedeli di tutte le religioni. Alcuni anni fa è stato creato anche un Consiglio interreligioso per l'ecumenismo e il dialogo, composto da membri di tutte e quattro le menzionate religioni. Sebbene né ecumenismo né dialogo interreligioso non siano senza certe difficoltà e indugi, noi vescovi sentiamo l'uno e l'altro come nostro dovere e come fine da perseguire nel nome di tutta la Chiesa cattolica. La nostra disponibilità per un vero ecumenismo e un sincero dialogo con i nostri vicini delle altre religioni ha una reale prospettiva di riuscire ad apportare buoni frutti per tutte le popolazioni della Bosnia Erzegovina.

b) Educazione e formazione multietnica e multiculturale

Un progetto molto importante per l'edificazione morale nella Bosnia Erzegovina, secondo il nostro parere, sono "Centri scolastici cattolici – Scuole per l'Europa". Queste scuole, elementari e medie, aperte a tutti senza alcuna distinzione, istruiscono nella scienza ed educano i giovani nella convivenza, tolleranza e mutuo rispetto nella loro diversità etnica e confessionale.

Scuole di questo genere sono già state fondate in sei città nel territorio dell'arcidiocesi di Sarajevo. Due anni fa è stato aperto un Centro a Banja Luka, uno a Bihać e in futuro anche nelle altre città della diocesi.

c) Ritorno dei profughi e rifugiati

Un gravissimo problema della mia diocesi di Banja Luka è dato dal fatto che la maggior parte di fedeli è stata espulsa; si trovano come profughi in maggior parte in Croazia e poi in vari Stati europei, negli Stati Uniti di America, in Canada, in Australia.

Noi come pastori della Chiesa e facenti parte della Caritas facciamo quello che possiamo. Invitiamo i rifugiati al ritorno e cerchiamo di aiutare i rientrati o di trovare benefattori, organizzazioni umanitarie e caritative disposte e in grado di dare un aiuto più cospicuo per la ricostruzione di quello che è stato distrutto e per agevolare la sopravvivenza della gente.

4. Come si vede la presenza dei rappresentanti della Comunità Internazionale in Bosnia Erzegovina, e che cosa ci aspettiamo dall'Europa?

La Conferenza episcopale di Bosnia Erzegovina, tenutasi recentemente (il 18 marzo 2005), dopo un attento esame della situazione attuale e delle condizioni e dei processi di trasformazione del paese, con dolore ha constatato che la situazione, in particolare per il popolo di nazionalità croata, è preoccupante. Per questo noi vescovi siamo usciti in pubblico con un comunicato.

Ecco, da esso, alcune osservazioni riguardanti le nostre autorità civili e la Comunità Internazionale, prima di tutto, europea:

- Molte volte e in molti modi abbiamo reagito, prima della guerra, durante e dopo di essa, richiamando l'attenzione sulla nostra tragedia e sulle gravi ingiustizie, invitando tutti a una pace giusta e duratura. Abbiamo rivolto i nostri appelli a diverse autorità e a personaggi influenti, con l'intento che la nostra voce arrivasse a quelli che possono intervenire e aiutarci.

- La più grande ingiustizia in questo momento consiste nel fatto che, a causa degli orrori della guerra, della "pulizia etnica e confessionale" e della divisione di Bosnia Erzegovina in due Entità, l'una quasi esclusivamente

serba e l'altra in prevalenza musulmana, i Croati sono discriminati. Perciò non stupisce se solo alcune persone anziane decidono di ritornare in questa realtà difficile, mentre i giovani cercano di andarsene via per sempre.

- È molto triste e doloroso che i rappresentanti della Comunità Internazionale e le forze internazionali, incaricati di promuovere una pace giusta, la sicurezza economica del paese e il rispetto dei diritti umani e delle libertà civili, vengono visti sempre più come padroni di un protettorato e come ricercatori dei propri interessi. Ed è ancora più doloroso vedere come i nostri politici e le autorità a ogni livello difendano gli interessi privati e parziali di certi gruppi o partiti, invece di pensare al bene comune e al bene di tutti i popoli.

- Vogliamo sottolineare che l'Accordo di pace di Dayton ha fermato la guerra, ma certe disposizioni in esso ci sembrano insostenibili, alcuni progetti sbagliati perché contrari alla storia di questa terra e dei singoli popoli, al suo presente e al suo futuro, alcune decisioni e atti dell'Alto Rappresentante e degli ufficiali della Comunità Internazionale sono ingiusti. Noi siamo convinti che l'Accordo di pace di Dayton in alcuni punti debba essere modificato e corretto!

Una trasformazione sostanziale della situazione politica, giuridica, sociale ed economica non avverrà in un prossimo futuro se non verrà cambiato l'atteggiamento dei responsabili della Comunità Internazionale e delle nostre autorità civili in entrambe le sue Entità.

È necessario e indispensabile che non solo vengano proclamati ma che finalmente si cominci risolutamente ad attuare i tutti i diritti umani fondamentali e le libertà civili, sia quelli individuali come quelli collettivi e nazionali.

È necessario e urgente che con appropriate misure e aiuto materiale i profughi siano incitati a ritornare nei luoghi e nelle case da dove sono fuggiti durante o dopo la guerra.

In questo noi aspettiamo, dobbiamo e chiediamo un'azione decisiva e un aiuto effettivo dalla Comunità Internazionale, dalla Chiesa universale, e se posso dire, anche da Voi, cari amici, secondo le Vostre possibilità! Con questo io finisco il mio intervento. Non so quanto sono riuscito a presentarVi la nostra situazione e le nostre preoccupazioni, ma Vi ringrazio per l'ascolto!"